L' AMORE INTRAPRENDENTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

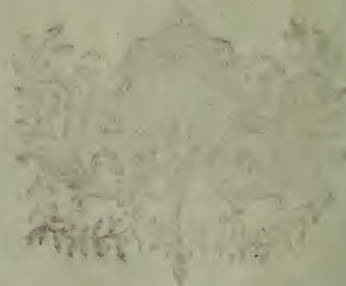
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI CAGLIARI

Nell' Autunno del 1812.

DALLA REALE STAMPERIA

con permissione.

ATTORI

IRENE giovine vedova amante di Gernando
La signora Margherita Camerano.

GERNANDO amante d' Irene
Il signor Giuseppe Militelli.

D. POLIPODIO uomo attempato, ricco, avaro, Zio di Gernando
Il signor Gaetano Sciambran.

ERNESTO amante d' Irene
Il signor Francesco Vallee.

LUCINDA Cameriera d' Irene
La signora Eleonora Sciambran.

BRITO Servitore di Gernando
Il signor Stefano Comoglio.

La scena è prima nella casa d' Irene, indi in una casa di campagna di Don Polipodio.

La Musica è del signor
Raffaele Orgitano
Maestro di Cappella Napoletano.

Maestro al Cembalo
Il signor Francesco Lanza.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Il signor Gabriele Leoni.

Pittore, e Macchinista
Il signor Carlo Guidi.

Sarto, e Designatore degli abiti
Il signor Girolamo Lucherini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera in caſa d' Irene con una porticina laterale.

Brito, e Lucinda.

Brit. Senta in grazia la ragione,
Si ſuol dir; chi ama teme,
Ciò geloſo fa il padrone;
E ſi deve perdonar.

Luc. La Padrona ha un cor coſtante,
Sono ingiuſti i ſuoi timori;
Ed un' alma fida amante
Gode ognor di tormentar.

Brit. Gli permetta di venire?
Luc. Non lo poſſo contentare.
Brit. Hai gran coſe a lei da dire?
Luc. Nò non poſſo.
Brit. Vò a chiamarlo?
Luc. Nò vi dico.
Brit. (Maledetta!)
Luc. La padrona l' ha ſcartato,
Non la venga ad inquietar.
Brit. Che abbia il cor così ſpietato
Non lo poſſo immaginar.
Ma in verità, che più della padrona
Siete crudele. Voi bella ragazza,
Povero Don Gernando.
Luc. Eh! via che ſerve?
Non facciam più diſcorſi,
Vada, e ſi penta del geloſo orgoglio.

Brit. (Ah! coſtei ci è nemica.)
Luc. (Io non voglio.) (*entrano da diverſe parti.*

SCENA II.

Irene, poi Brito.

Iren. Amor, tu m' abbandoni,
Perchè mi laſci amore
In così gran dolore?
Amor non mi laſciar.
Laſciarmi in tante pene
Priva del caro bene?
Scendi pietoſo amore,
Queſto mio cor contento,
Dà fine al mio tormento,
Deh calma il mio penar!
Nò il geloſo Gernando
Più ſoffribil non è... timor, ſoſpetti,
Onte, ingiurie, diſpetti... ho riſoluto,
Più nol voglio veder.
Brit. Soccorſo, ajuto. (*eſce, e s' inginocchia.*
Iren. Per chi?
Brit. Per il padrone;
Fatelo quì venir: che ſe non viene,
Egli certo ſi uccide.
Iren. Eh! non ſarà poi tanto.
Brit. Non lo crede? (*s' alza.*
Egli piange, ſoſpira, urla, beſtemmia,
Si dà dei pugni in capo.
Iren. O ciel, che dici?
Fallo partir... nò ferma...
Non sò coſa mi dica...
Fallo venir:
Brit. Che il ciel vi benedica.

SCENA III.

Irene, e Lucinda.

Iren. Lucinda, eilà Lucinda.
Luc. La comandi.
Iren. Or or vien quì Gernando.
Luc. Or ora?
Iren. Certo.
Luc. (Povera me! ed Ernesto
Che ha da venir?)
Iren. Cos' hai?
Luc. Vicino è il giorno...
Mi par... la scusi... non va bene...
Iren. Padrona
Son di me stessa, e voglio
Far mio sposo Gernando.
Luc. Ed ei...
Iren. Costretto
E' a venire a quest' ora, onde suo zio
Nol giunga a penetrar, perchè dipende
Dal zio la di lui sorte.
E perchè gli vuol dare altra consorte.
Luc. Ma lo direi, che prima...
Iren. Zitto sento
Qualcuno... saran essi.
Luc. E lei signora...
Iren. Và ad aprir.
Luc. (Tutto oimè si scopre or ora.) (*entra*

SCENA IV.

Irene, poi Gernando, e Brito, e Lucinda.

Iren. Ah! Gernando, io ti adoro, e tu mi offendi
Con le tue gelosie.
Gern. Mia cara Irene,
Perdono.
Iren. Vostra cara? Va Lucinda,
E resta in attenzione.
Luc. (Ed Ernesto che vien?) con permissione.
Iren. E bene: v'è passata
Di capo la pazzia?
Brit. Tutta tuttissima.
Gern. S'io dubitai, ch' Ernesto
Fosse amato da voi, fu perchè jeri
Lo seppi da un anonimo biglietto.
Brit. Anonimo?
Iren. Badar dovete a me,
Non ai biglietti.
Brit. Vero.
Iren. Non giurai,
Che sposi noi vivremo ognora assieme?
Gern. Cara non più parliam di quel, che preme.
Iren. Che fu?
Gern. Mio zio mi va sollecitando
Per solo oggetto della sua avarizia,
Perch' io mi sposi alla Contessa: andava
Pensando ad un ripiego...
Iren. Per quale oggetto?
Gern. Udite:
Mio zio non vi conosce di persona.
Iren. Certo: non mi conosce.

Gern. Io crederei...
Là vien battuto! (*si sente battere alla porta laterale.*
Iren. E ben!
Gern. Chi può a quest' ora
Venir da voi?
Iren Da me!
Gern. E da chi? sentite? (*tornano a battere.*
Voi restate sospesa? voi stupite?
Iren. Che ingiusta offesa è questa!
Ora chi son vedrete,
Ed arrossir dovrete,
Nel dubitar di me.
Brit. Signor padron, che ha fatto? (*piano a Gern.*
E' rotta affatto affatto.
Gern. Taci: sentiamo in prima:
Non si sà ancor cos' è.
Iren. Chi è là? (*si avvicina alla porta ov' è stato battuto.*
Ern. Io bella Irene. (*da dentro.*
Brit. (Oimè!)
Iren. Ma voi chi siete?
Ern. Ernesto.
Iren. E che volete?
Ern. S' è vero, che mi amate:
Iren. Io vi amo.
Brit. (Oimè)
Iren. Sognate,
Chi vi chiamò in tal sito?
Ern. Mosso da un vostro invito
Ora quì mossi il piè.
Gern. Perfida! cor tiranno!
Ern. Gernando! quì c' è inganno. (*parte.*
Iren. Elà.
Brit. Si fermi. (*a Gernando che vuol partire.*
Gern. Addio.

SCENA V.

Lucinda, e detti.

Luc. Che avvenne?
Gern. Addio.
Iren. Fermate.
Gern. Ah! traditrice, e osate?
Iren. Voi mi credete infida?
Gern. Il fatto lo decida.
Iren. E ben decida il fatto,
Se infido è questo core,
Andate, or or saprete...
Andate pur signore.
Ho un' alma intraprendente,
Sì voi... sì lo... vedrete
In me trionferà
Amore, e fedeltà.
Gern. E ostentar si può da un core
Così nera infedeltà?
Iren. Sì per or sono infedele:
Ma fra poco si vedrà.
Brit. Oh! vedete, ella ha ragione,
E l' amico stava quà.
Iren.)
Brit.) Qual tumulto ho in sen di affetti!
Luc.) Quanta pena al cor mi dà!
Gern. Donne donne bricconcelle,
Troppi troppi ne volete,
Questo mal fra carne, e pelle
Con voi nasce, e con voi stà. (*Gern. e Brito partono dalla porta di mezzo, ed Irene entra nel suo appartamento.*

SCENA VI.

Lucinda, indi Ernesto dalla porta ove avea picchiato.

Luc. Ah! come rimediare
A sì grave mal? Bisogna farsi core.
Ern. Lucinda.
Luc. Mio signore.
Ern. Spiegatemi la cosa,
Voi credere mi fate, che da Irene
Più non s' ami Gernando, m' invitate
Per la porta segreta
Da parte sua a venir, vengo, e lo trovo
Quì con Irene: e sento... che vuol dire?
Luc. Un equivoco è nato: ora non posso
Dirvi di più, dalla padrona debbo
Adesso andar: quest' oggi ritornate.
Ern. Ritornerò, ma prima mi ascoltate.
Se sposa mia farete,
Irene, che amo tanto,
Qual creder non potete,
Io vi darò mercè.
Ma guai se mi burlate:
Ma guai se m' ingannate
Di un mal inteso inganno
Vi pentirete affè. (*parte*.
Luc. Ah! la gola di un premio
Mi ha posta a un brutto impegno,
M' adesso, che ci son. star mi conviene,
E tentar di finirla, e presto, e bene. (*parte*.

SCENA VII.

Cortile della casa di campagna di D. Polipodio.

D. Polipodio, molti villani venditori di commestibili, indi Gernando.

Pol. Benedetta la campagna:
Oh! che gusto, che mi dà!
La la rà, la rà, la la rà:
Quì ne gode a un tempo istesso
E scarsella, e sanità:
Quà figliuoli, che vò fare
Grossa spesa per pranzare,
Ova? vengo oibò fratello
Passan tutte per l' anello, (*prende dell' ova dal paniero di uno dei Villani, ed esce un anello per dove li fa passare.*
Polli? buoni da pur quì...
Prendi: niente son pì pì. (*li prende in mano, e li pesa.*
Uccellame? troppo costo,
Molto fumo, e poco arrosto.
Frutta? è cosa da signori.
Rape? Ah! fanno de' dolori.
La ricotta? è flaudolenta,
Per vivande io son più dotto,
Vò mangiare del pan cotto:
Buono, sano, asciuga umori,
E mi tiene in sazietà:
Ah! che in bocca io l' ho di già.
Lesca c' è mio nipote? venga quà, (*ad un servo che accenna di sì.*
Con questo matrimonio

Raddoppierò lo ſcrigno:
Ma economia ci vuol, ci vuol giudizio,
Altrimenti va tutto in precipizio.
(*vedendo Gern.*
Sù via, Gernando caro, preparatevi:
Domani alla più lunga
Se ne verrà la ſpoſa.

Gern Signor zio,
Io ve l' ho detto già,
La ſpoſa non mi piace in verità.

Pol. Ma un matrimonio ricco come è queſto
Fa venire la voglia
Anche a chi non l' aveſſe.

Gern. Non è vero,
Non è che amor, che muove un' alma.

Pol. Coſì?
Che amor vuol eſſer oro, oro vuol eſſere,
E allor tutto ſi muove.

Gern. Io torno a dirvi...

Pol. Che dire, e che non dire?
La Conteſſa del Tapico?
Hai di pigliar la ſpoſa che vogl' io.

Gern. Chi s' ha da maritar con questa donna?

Pol. Noi tutti due.

Gern. Bella! cioè?

Pol. Mi spiego:
Tu col prender la donna,
Io col prender la dote.

Gern. Ah! frenate quei detti:
Di un innocente amor nò che non poſſo
Tradir la fiamma: ah! per pietà vi prego
Cambiate il voſtro core,
O morir mi vedrete di dolore.
Deh non ſiate a me crudele,
Il mio ben non mi togliete,

Ah! vi muova un cor fedele;
Ah! vi muova il mio penar.
Ma infelice invan lo ſpero,
Più s' accreſce il mio tormento,
In sì barbaro momento
Sento il core a lacerar. (*parte.*

SCENA VIII.

Don Polipodio, poi Irene veſtita ſemplicemente come una Cameriera con un Vettorino.

Pol. Và pur là, che a mio modo
Se vuoi ſtar meco, affè, che far dovrai....
Iren. Eh! che sbagliar mi fai
Certamente la ſtrada.
Pol. Chi cercate?
Iren. In grazia, ſapria dirmi dove ſta
Don Polipodio Pappa?
Pol. Eccolo quà.
Iren. Che incontro!
Pol. Voi chi ſiete?
Iren. Cameriera della Conteſſa Topico.
Pol. Coſpetto!
E' venuta? Dov' è?
Iren. Diman verrà;
E intanto a prevenirla or mi ha mandato.
Pol. E' a piedi?
Iren. Dal galeſſe
Sono ſmontata.
Pol. O cameriera bella,
Ben venuta... mi ſpiace, che oggi a pranzo
Troverete aſſai poco.
Iren. Eh! che ſi mangia
Per vivere, e non altro.

Pol. Oh brava!
Iren. E s' ha da usare economia?
Pol. Oh che donna!
Iren. E la spesa piccinina
Dev' essere.
Pol. Oh Fenice feminina!
Iren Grazie.
Pol. Ah! così pensasse
Quel mio nipote.
Iren. Come?
Pol. Figlia mia dolce...
E' proprio un scialacquone:
Ma più mi dà passione...
Posso parlar con tutta libertà? (*s' accosta e li prende la mano.*
Iren. Anzi... ma sento ancor se ella sta in là.
Pol. E' la passion, che parla,
Figlia mia dolce: ei nega maritarsi
Con la vostra padrona... onde... vedete
Io... come!... che!... ridete?
Iren. Rido perchè lei fa caso sì grande
Di una cosa di niente.
Pol. Di niente?
Iren. Sì: con quattro parole
Io lo faccio voltare.
Pol. Voi?
Iren. Certo.
Pol. Eh! via...
Iren. Gliel posso assicurare.
Pol. Voi, voi lo volterete?
Figlia mia, come farete?
Iren. Con un certo segretino
Ei si muove, e lei vedrà.
Pol. Ah! il segreto or via adoprate
Fate presto, e come và?

Iren. Io sò quello che ho da fare,
Lei si fidi, e vada in là.
Pol. La Contessa ei sposerà?
Iren. Neppur dubbio quì ci sta.
Pol. Aspettate, il fo venire.
Iren. Io sò quel che gli ho da dire.
Pol. E il secreto fa il servizio?
Iren. Certo è l' opra del giudizio.
Pol. Ah! il segreto or via adoprate!
Fate presto, e come va?
Iren. Io sò quello che ho da fare,
Lei si fidi, e vada in là. (*parte Pol.*

SCENA IX.

Irene, e poi Brito.

Iren. A qual azzardo mi son posta adesso!
Ma tutto è già permesso
Ad un onesto amor: veda l' ingrato
A qual segno da me fu sempre amato.
Brito viene opportuno.
Brit. Ah, ah, il padron vecchio (*ridendo.*
E' mezzo cotto della Cameriera
Della Contessa Topico;
Dov' è questa bellezza? (*Irene si volta colle spalle a Brito, e nasconde il viso colle mani.*
Cos' è, fate babao? Eh! via lasciamo
Le cerimonie quà.
Iren. Brito
Brit Oh!
Iren. Zitto.
Brit. Signora!...
Iren. Taci.
Brit. Lei quì travestita?

Iren. Se mi ſcopri, ci vàd ella tua vita. (*lo minac-*
Brit. Ah! ſon muto, ſon muto. *cia con uno stile.*
Iren. Aſcolta bene: al tuo padron dirai,
Ch' hai ſaputo di certo, ch' io ſon morta.
Brit. Diavolo!
Iren. Nò? (*minacciandolo ſempre.*
Brit. Sicuro,
Lei è morta e ſepolta.
Iren. E col vecchio, e cogli altri iſteſſamente
Tu devi eſſer ſegreto.
Brit. Oh! certamente.
Iren. Gernando viene; aſcolta, io lì mi metto,
E ſe piano da te ſi parlerà,
Ho deciſo, il ſaluto eccolo quà.
Brit. Che diavolo di donna!
Io debbo parlar forte, e ſe mi viene
Una coſtipazione?
Questa è uſarmi una gran ſoprafazione.

SCENA X.

Gernando, Brito, ed Irene in diſparte.

Gern. Brito?
Brit Son quà: comandi.
Gern. Dov'è la cameriera?
Brit. Oh bella!.. affè ſiamo... (*Irene lo minaccia*
Gern. Dov'è? *collo ſtile, e così ſempre.*
Brit Dov'è?
Gern. Sì via.
Brit. Non l' ho veduta.
Gern. Tu ſmanj? e che fu mai?
Brit. Signor!
Gern. Ebbea?

Brit. Ohimè!
Gern. Dimmi, cos' hai?
Brit. Ohimè che caſo!
Signor padrone,
Io ſto ballando
Di convulſione.
(Fuori la bomba
Già tanto fa.)
Gern. Che avvenne? Ah spiegati!
Brit. Saran tre ore,
Che da una febre,
O mal di core,
O da una colica,
O da una ſincope,
O da iſteriſmo,
O mal di rene
E' Donna Irene
Morta di già.
Gern. Cielo! che intendo?
Son diſperato.
Brit. (Ah! me meſchino,
Ei s' è impazzato,
Eh! che vò dire
La verità.)
Signor padrone
E' Donna Irene
Morta, e ſepolta
Tre ore fa.
Gern. Ah che tormento!
Mancar mi ſento.
Brit. Forte Signore.
(Ah ſe poteſſi...)
Si faccia core,
(Ah ſe credeſſi...,
Mi aſcolti bene

E' Donna Irene
Morta, e ſepolta
Tre ore fa.

Gern. Deh! caro ſervo,
Nol replicare.

Brit. (Or la mia bile
Voglio sfogare)
Di più mi ſpiace
Dir com' è ſtata:
Un brutto diavolo
Se l' ha portata,
L' ha pettinata,
L' ha ſtraſcinata,
Perch' era peſſima
Di qualità,
(Aſpetta aſpetta,
Che il meglio è quà)
Eh! dalla teſta
La cacci via,
Non c' è di donna
Già careſtia,
E di più belle
Di donna Irene
Allegramente ne troverà,
(Prendi queſt' altra,
Che ben ti ſta.) (*parte*.

SCENA XI.

Irene in diſparte, e Gernando.

Gern. Ecco il premio di un core
Barbaro, ed infedel.

Iren. Quanto t' inganni!

Gern. Sciagura sì improvviſa,

Però non mi attendeva. Ah! Irene Irene
Benchè infedele, e rea,
Pure mi piange il cor della tua sorte.

Iren. Mi giovò l' arte usata,
Io non m' inganno, ancora ei mi vuol bene,
Disingannarlo adesso mi conviene,
Giacchè siam soli.

SCENA XII.

Polipodio prima di dentro, e poi fuori, e detti.

Pol. Vengo, vengo.

Iren. Il vecchio!
Che tristo contrattempo! ritiriamoci. (*si ritira in disparte.*

Pol. La cameriera ov' è?

Gern. Che mi parlate (*disperato.*
Di cameriera?

Pol. Che maniera è questa?

Gern. Lasciatemi.

Pol. Hai perduto oggi la testa?

Gern. Non sapete...?

Pol. Che cosa?

Gern. Non sapete...?

Pol. Ma che cosa?

Gern. Ah! Irene...

Pol. Quella...

Gern. Quella, che un dì...

Pol. Dimmela corta,
Cosa è nato di lei?

Gern. Quest' oggi è morta. (*fa un atto di disperazione, e resta immerso nel suo dolore, ed astratto.*

Pol. Salute a noi (la nuova è opportunissima,
Così più facilmente
Si adatterà alla sposa)
Ma dov' è andata questa cameriera? (*si*
Voi là? *accorge d' Irene.*

Iren. Zitto di grazia.

Pol. Che riguardo vi fate?

Iren. Non vedete? (*accennando Gern.*

Pol. Fatemi voi veder tosto l' effetto,
Delle promesse vostre.

Iren. Ma credetemi...

Pol. Via.

Iren. (Che brutto cimento!)

Pol. Ebben
Vi dà soggezione
Il mio nipote?

Iren. E' immerso
Nei suoi tristi pensieri.

Pol. Lo vò a svegliare. (*si accosta a Gern.*

Iren. Ci son, coraggio: a noi.

Pol. Nipote olà.

Gern. E che volete?

Pol. Butta un occhio in là. (*Gern. guarda Irene, e resta sorpreso.*

Gern. Cielo!... voi?... sogno?... deliro?
Come un sasso io resto quà.

Pol. Ogni donna gli par quella,
Più bel pazzo non si dà. (*ad Irene.*

Iren. Compatite il poverino,
Egli è degno di pietà.

Gern. Ma voi siete? dessa è lei?

Pol. Lei sì la cameriera,
L' ho detto buona sera.

Iren. Ah! mi assista la ragione.

a 3 In che mar di confusione
Mi trovo adesso quà!

Pol. Fatevi avanti a voi
Starò quì ad operare;

Iren. Scostatevi da noi,
Lasciatemi osservare.

Gern. (Irene travestita!
Non sò che mi pensar.)

Iren. Ah! non credete ancora
A un' alma, che vi adora?

Gern. Nò, non vi credo mai:
Io stesso intesi assai.

Pol. (Con arte, e con ingegno
Di già lo mette a segno.)

Iren. Fu tutto un tradimento.

Pol. (Lo fa già vergognare.)

Gern. Tacete, più non sento.

Pol. (Or or non sà parlare.)

Iren. A prova lo vedrete.

Pol. (Che cosa sorprendente!)

Gern. Sedurmi invan credete.

Pol. Che donna assai valente!

Iren. Siete un' ingrato.

Pol. Brava!...

Gern. Ma si può dar?...

Pol. Vergogna!...

Iren. La sposerete?

Pol. Bene.

Gern. E avete cor?

Pol. Via zitto.

Iren. Cedete cor tiranno,
Finite tanta ingiuria,
O diverrò una furia,
E vi farò tremar.

Pol. Che zelo! che bravura!
O brava! o benedetta!
Finiscila, vergognati,
Lo siete per voltar. (*ad Irene.*

Ern. Voi tutto non ſapete,
Invano voi parlate,
Laſciatemi, tacete,
Mi fate diſperar. (*partono.*

SCENA XIII.

Lucinda, e Brito.

Luc. In ſomma vuoi dirmi...
Brit. Io non sò niente.
Luc. Dì: la padrona è certo diſperata
Per quello, ch' è ſucceſſo.
Brit. Io non sò niente.
Luc. Ciò mi ſembra impoſſibile,
E' partita di caſa, e traveſtita
Sul far del dì.
Brit. Sul far del dì?
Luc. Sicuro,
E adeſſo quì mi chiama.
Brit. Quì proprio?
Luc. Certamente, e tu devi ſapere.
Brit. Io non sò niente. (*parte.*

SCENA XIV.

Lucinda, indi Erneſto.

Luc. O poveretta me! ch' abbia ſcoperto
La padrona ogni coſa? mi commette,
Ch' io lì mi naſconda, e aſpetti
Gl' ordini ſuoi: che vuol dir ciò?
Ern. Lucinda.
Luc. Voi quì ſignor?
Ern. Cos' è queſta facenda?

Non trovo la padrona,
La cameriera non si sà ove sia,
Che scena è questa quà signora mia?

Luc. Vi prego... andate ad aspettarmi in casa,
E' nato un accidente.

Ern. Mi sembrate
Molto confusa.

Luc. O bò... vi prego... andate...
Poi tutto vi dirò.

Ern. Per dirvi il vero
Comincio a dubitar... voi mi sembrate,
Cara ragazza mia, furbetta alquanto.

Luc. Signor come parlate?
Vi assicuro davver, che v' ingannate.
Col nome di furbetta,
Perchè chiamar mi vuole?
Ah! queste sue parole
Non posso tollerar.
Se buona, schietta, e semplice,
Son proprio innocentina,
Non più di me buonina,
Nò, non si può trovar.
Se poi non me lo crede,
Non me ne importa niente,
Mi basta sol la fede
Di chi penar mi fa. (*partono.*

SCENA XV.

Camera in casa di Polipodio.

Gernando, e Britto da diverse parti.

Brit. Signore, o che notizia!
Vostro zio prende moglie.

Gern. Possibile! che dici?

Brit. Per punirvi
Di avere ricusato il matrimonio
Della Contessa Topico,
E per privarvi della eredità,
Vuol moglie, e vuol far figli in quantità.

Gern Chi è la sposa?

Brit. La finta cameriera:
Pria si è fatta pregare, indi gli ha detto
Con aria smorfiosa,
E ben se vuol così, sarò sua sposa.

Gern. Donna infede! scopriamola allo zio.

Brit. Sì scopriamola pure.

Gern Ma nò... faremo peggio.

Brit Farem peggio sicuro.

Gern. In questo stato
Che risolver non sò, son disperato. (*partono.*

SCENA XVI.

Polipodio, ed Irene.

Pol. Ho risoluto, o cara,
Troncar ogni dimora, e questa sera
Celebrerem le nozze.

Iren. Ma che dirà vostro nipote?

Pol. Io sono
Padrone di me stesso,
Nè dipendo da lui.

Iren. Ma saria meglio,
Che sposasse ancor egli la Contessa
Mia padrona.

Pol. Se vuole,
La pigli pur: la dote
La conserverò io.

Iren. Procurerò di persuaderlo. Intanto
Voglio dirvi però, che in questa casa,
Si spende troppo, e che ci vuol riforma.
Pol. O brava!

SCENA ULTIMA

Gernando, e Brito in disparte, e detti.

Brit. Eccoli quì.
Gern. Sentir bisogna.
Iren. Per esempio quest' abito
Mi par di camellotto: E' troppa spesa,
Il panno grossolano
Costa assai meno, e dura molto più.
Pol. Per dirla in confidenza,
Io non ci ho speso nulla, perchè questo
Era di mio fratello.
Iren. Dov' è questo fratello?
Pol. Son venti anni, ch' è morto il poverello.
Iren. Sono stata in cucina, ed il pan cotto
E' fatto col pan fresco,
Mi sono inquietata, ve lo giuro,
Ci vogliono de' tozzi, e del pan duro.
Pol O che donna! o che donna!
Gern. Senti tu, che briccona!
Brit. E' un capo d' opera.
Gern. Or io non posso più. Mio signore zio, (*si fa avanti con Brito.*
Mi rallegro con lei, prende già moglie?
Pol. Sì presto, e questa sera,
Ed è questa la sposa.
Gern. Come! una cameriera?
Brit. In verità, ..

Pol. Taci tu, fatti in là.
Gern. Se mai vuole ammogliarsi,
Prenda una Donna nobile,
E non faccia arrossire il parentado
Di un nodo così vile. Io mi stupisco,
Signorina: di lei, che in faccia mia
Ardisce dar la mano.
Iren. Olà tacete!
Moderate signor quell' albagia,
E rispettate in me la vostra zia.
Non si scaldi signorino, (*a Gern.*
Non mi faccia brutta cera,
Che sebben son cameriera,
Sò ben farmi rispettar.
Gern. Veramente è un grand' onore (*ad Iren.*
Quello d' esservi marito,
Ci vuol bene un gran partito
Di volersi incatenar.
) Bottizzando già si stanno,
Pol) Par che il foco và covando:
Brit.) Questa cosa in fede mia
) Non và bene a terminar.
Gern. Signor zio ci rivedremo.
Iren. Quando vuole.
Pol.) (Ah! ch' io tremo!)
Brit) (Arrabbio, e tremo.)
Pol. (Che risolvo in tal cimento?)
a 4 Quest' orribile momento
Il mio sangue fa gelar,
Qual contrasto fa nel petto
Il furore col dispetto!
Pol. La paura...
Tutto il sangue in alto, e basso
Io mi sento rivoltar.
Iren. Ha veduto se son buona (*a Gern.*
A sapermi vendicar?

Gern. Di una donna sì briccona
Io non sò, che me ne far. (*ad Iren.*

Brit. A me par, che la canzona (*a Pol.*
Non và bene a terminar.

Pol. La mia ſpoſa è bella, e buona,
E la man le voglio dar. (*a Brit.*

a 4 Qual contraſto fa nel petto
Il furore col diſpetto!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile della Cafa di campagna di D. Polipodio.

Polipodio, e Brito.

Pol Oh! non più: mi hai feccato.
Brit. Ma da fervo onorato,
Signore, debbo avvertirvi: che il demonio
Vi ha pofto in capo quefto matrimonio.
Pol Ma perchè mai? ti fembro molto vecchio?
Brit. Certo non fiete giovine:
Ma non è quefto il peggio.
Pol. Qual' è dunque l' oftacolo?
Brit. Mi pare,
Che la moglie, fignor, che avete fcelta
Sia troppo dottoreffa.
Pol. Tanto meglio.
Brit. Riffofa, e puntigliofa.
Pol. O quefto nò, mi fembra un' agnelletta.
Brit. Guardatevi padrone: ella per ora
Sembra d' effere buona:
Ma quando farà moglie,
Allora poi comincieran le doglie.
Pol. Orsù: quanto mi dici è tutto inutile,
E tu che fai il dottore, fe trovaffi
Una donna bellina, e graziofa
La piglierefti in fpofa?
E mancherebbe allora il tuo zelo?
Brit. Io prender moglie? me ne guardi il cielo.
Io prender moglie? oibò!
Peffimo augurio oimè!

Moglie non prendo nò,
Perchè non fa per me:
Ma la ragione qual' è?
Ora ve la dirò:
Verrebbero a folla
Per casa i Zerbini,
Quà giochi, e spassetti,
Là smorfie, ed inchini:
Bisogna vedere,
Crepare e tacere,
La moglie comanda,
La moglie vi manda,
La moglie fa cose
Da far disperar.
La pigli chi vuole
La moglie, e fa bene,
Per me tante pene
Non vò sopportar. (*parte.*

SCENA II.

D. Polipodio, ed Irene.

Pol. Brito, l' ho sempre detto,
E' una cattiva lingua: quella giovine,
Che ho scelto per mia sposa,
E' veramente buona, e quel che stimo,
L' economia l' intende più di me,
Ma quì vien la mia sposa...
Vuò ritirarmi un poco,
Per scoprir se per me arde il suo foco. (*si nasconde dietro Iren.*

Iren. L' amico è quì nascosto,
Dissimular conviene,
Per calmar del suo cor le gravi pene.

Deh! mi conduci amore
L' amabil mio ſignore!
Lo ſciocco ſe lo crede
O che piacer mi da?

Pol. La bella giovinotta
Per me d' amore è cotta:
L' effetto già ſi vede
Della mia gran beltà.

Iren. Ah dove ſei carino!
Pol. M' accoſto pian pianino.
Iren. Perchè non viene ancora?
Pol. Idolo mio, ſon quà.
Iren. Come? che dite? oh Dio!
Ah! qual roſſore è il mio!
Scoſtatevi di quà.

Pol. Che core ſemplicetto!
Eppur quel maledetto...
(Mi punge, e me la fa)
Accoſtati carina...
E dammi la manina...

Iren. Vorrei... e non vorrei...
Se v' amo non ſaprei...
Sento nel petto un foco,
Che creſce a poco a poco:
S' avanza già l' incendio,
Non poſſo più reſiſtere,
Il cor mi ſento ſtruggere:
Acqua per carità. (*parte Pol.*)

SCENA III.

Irene, Erneſto, indi Gernando:

Ern. Adunque.
Iren. Riceveſte il mio biglietto?

Ern. Si signora.
Iren. Eseguite
Ern. Io vel prometto. (*si ritira.*
Iren. Giacchè il vecchio è lontan
Vò con Gernando
Giustificarmi... oh... a tempo.
Gern. E avete core?
Iren. Quà signore. (*chiamado Ern.*
Gern. Chi vedo? Il mio rivale? (*sdegnato.*
Iren. Fermatevi.
Ern. Signora... (*anche egli adirato.*
Iren. Tollerate,
E rispondete a me, voi ascoltate;
Quando fu mai, ch'io vi promisi amore!
Ern. Ah mai pur troppo.
Gern. Come? non diceste voi stesso
Che in sua casa vi ha chiamato
Un invito di lei?
Ern. Sì questo è vero.
Iren. Da chi venne l'invito?
Ern. Da un biglietto a me scritto da Lucinda
Sua cameriera.
Gern. Quale inganno?
Ern. Come?
Iren. Misurate gl'accenti ed arrossite.
Gern. Ebben la cameriera l'avrà scritto
D'ordine della padrona.
Iren. Olà Lucinda.

SCENA IV.

Lucinda, e detti.

Iren. Avanti... avanti... avanti,
E rispondete il vero a tutti quanti:
Chi ti ordinò di scrivere il biglietto
Ad Ernesto d'invito?

Luc. (Aimè !)
Iren. Non servono le tremarelle ,
Luc Ah mia signora . . . !
Iren. Presto ,
Chi ti ordinò di scriverlo ?
Luc. Nessuno .
Iren. E perchè lo scrivesti ?
Luc. (Aiuto .)
Iren. E ben perchè ?
Ern. Le dirò io ,
Che tutto ho già scoperto . Essa mi ha dato
Ad intender che voi . . .
Luc. Deh deh signore .
Iren. Sicchè ?
Ern. Giurai proteggere l' innocenza ,
Sicchè vedendo , ch' ella mi ha ingannato ,
A lui vi cedo .
Gern. Io son mortificato

SCENA V.

Camera in casa di Don Polipodio.

Brito , e Polipodio .

Brit. Signor padrone .
Pol. Che c' è ?
Brit. Signor padrone .
Pol. Via parla .
Brit. Quí in segreto .
Pol. Oimè mi hanno rubato ?
Brit. O bò !
Pol. Respiro ,
E bene ?
Brit. (Io vedo a rischio
Di buscarmi la mancia .)
Pol. Non avete riguardi .

Brit. Ma davvero?
Pol. Parla, ti farò grato.
Brit. (L' ho detto a me) afcoltate.
Pol. Or via ch' è nato?
Brit. La donna, che credete,
Che fia la cameriera,
Con fpirito, e maniera
Vi viene a trapolar.
Pol. Ah! ah! briccon t' intendo,
La cabala comprendo;
D' accordo col nipote,
Mi vieni a infinocchiar.
Brit. V' inganna l' apparenza.
Pol. Via gente malandrina.
Brit. Colei è quinta effenza.
Pol. Povera colombina!
Brit. La miro a un brutto fegno.
Pol. Or ora adopro un legno.
Brit. Guardate, che fi avanza
A far la buona azione,
Vedremo, chi ha ragione,
Qualchun fi accorgerà. (*parte.*
Pol. Credea con bella frafe
Burlarmi quel briccone,
Oh! bafta cofpettone,
Và prefto via di quà. (*parte.*

SCENA VI.

Irene, Gernando, indi Polipodio.

Iren. Mio carino, mio diletto
Voi dovete in me fidar.
Gern. E' mio vanto, amato bene,
Il potervi fecondar.
a 2 (Ah! due fidi cori amanti
Scendi amore a confolar.

Iren. Viene il vecchio: a noi da bravo
F te quel, che intesi siamo,
Via signor badate a me.
Pol. (Or vediamo, ed ascoltiamo) (*in disparte.*
Gern. La seccata è lunga affè
Pol. (Asinaccio! che insolenza!)
Iren. Ubbidite vostro zio.
Pol. (Questa qui non è apparenza.)
Gern. Non vi bado. (*va per partire.*
Pol. Fermo là. (*si avanza.*
O fa quel, che lei ti dice,
O va via di quà animale,
E voi, perla orientale,
Siete rara in verità.
Iren. Parlo proprio con il core.
Gern. Ho da far quel che vuol lei?
Pol. Certamente.
Gern. E ben signore;
Ma vo qui due testimonj
Della vostra volontà.
Pol. Brito.

SCENA ULTIMA

Brito, Ernesto, e poi Lucinda.

Brit. Vengo.
Ern. Perdonate,
Io passai per accidente.
Pol. Oh! venite, egregiamente
Testimonj siate voi,
Che comando a mio nipote
Di far quel, che lei vorrà.
Brit. Guardi ben signor padrone.
Pol. Eh! che sì, che ti bastono.

Gern. Che far debbo in conclusione?
Pol. Dite voi, che far dovrà?
Iren. Dare a me la man di sposo.
Gern. E la mano eccola quà. (*si danno la mano.*
Pol. Ah! come! che fate?
Che vedo!, che cosa!...
Luc.) Oh! niente: son quelli
Brit.) Lo sposo, e la sposa.
Iren. (Ah! un poco mi trema.
Gern. (Il core, ed il piè
Pol. E' vero? è possibile
Cotanta ruina.
Luc.) O niente, ch' è quella
Brit.) La gran colombina.
Pol. Va via mascalzone,
Ti porti il demonio.
Brit. Rispetto, padrone,
Ch' io son testimonio.
Iren.)
Gern.) Perdono.
Pol. Bricconi!
Non voglio ascoltarvi,
Non vò più guardarvi.
) Perdon caro zio,
Iren.) E' colpa d' amore:
Gern.) Ah! il vostro bel core
) Ci doni mercè.
Pol. Ah! sì mi sta bene,
Son fuori di me.
Brit.)
Ern.) La cosa è gustosa:
Luc.) Godiamola affè.
Tutti Viva amore intraprendente,
Viva un fido amante cor,
Ah! si dica allegramente,
Che la vince alfine amor.